LE CHIESE

Mamoiada ha conosciuto ben **14** chiese. Attualmente gli edifici sacri adibiti al culto sono cinque nell'abitato e due nelle campagne. Di altre cinque chiese locali si conosce l'ubicazione e il nome, ma non restano tracce.

Beata Vergine Assunta.

È la chiesa parrocchiale, pare sia stata costruita verso la fine del secolo XV ed è dedicata alla Beata Vergine Assunta, anche se i mamoiadini la chiamano Santa Maria, come l'omonima piazza dove è ubicata. La B.V. Assunta è festeggiata, come in calendario per tutta la cristianità, il 15 agosto con i consueti riti religiosi, ma senza straordinarie manifestazioni civili. Vi si celebra ogni giorno una Messa, le funzioni liturgiche della sera e, all'occorrenza, battesimi, cresime, matrimoni, funerali, tridui e novene. Ha pianta rettangolare con navata centrale e due laterali; sei cappelle per parte, intercomunicanti sotto bassi archi a tutto sesto, quasi tutte con altare, nicchia e simulacro.

B.V. Assunta

La struttura non presenta pregi architettonici di rilievo ed è la più capiente delle nostre chiese.
La affianca una robusta torre campanaria, che incomincia a dimostrare l'età e che ora diffonde i suoi richiami elettronicamente.
Il piedistallo del battistero e parte dell'acquasantiera provengono dalla chiesa di San Basilio, da tempo caduta.
Adiacente alla chiesa si trova la canonica, alla quale si accede con passaggio interno.
Durante il governo parrocchiale del can. Giuseppe Murgia (1948-57) fu invertita la posizione originale dell'altare maggiore, che ora si trova, dunque, nella parte opposta dell'edificio e guarda verso oriente, come vuole il tradizionale simbolismo religioso; furono chiusi due ingressi secondari, sostituito quello principale, abbattuti i contrafforti esterni. Nel 1986, per iniziativa del parroco rev. Don Giovanni Carta (1974-1990), con le generose offerte del popolo fedele, fu restaurata la facciata, l'abside fu ornata con vetrate policrome e mosaico; il vecchio portale fu sostituito con uno di bronzo istoriato con artistiche figure in rilievo, dono del compianto compaesano Livio Trivero.

Interno della chiesa B.V. Assunta fine anni '40

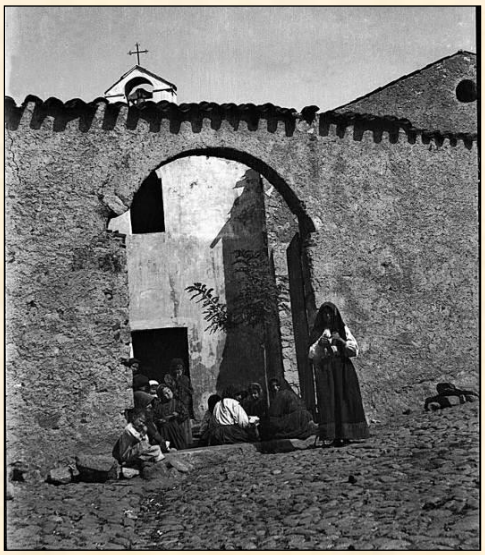
Negli anni '90 il parroco, rev. Don Tonino Carta (1990-2010), ha acquistato ed adibito ad oratorio parrocchiale le case degli eredi Cadinu-Beccoi, limitrofe alla canonica e site nell'area denominata ancora "*su hampusantu vetzu*".
Dentro la chiesa, in un vano ricavato con gli ultimi restauri, è conservata e protetta in un'urna elegante quanto robusta la "Vergine Dormiente", di chiara impronta Bizantina. Il giorno della festa il bellissimo simulacro, adagiato su una lettiga ornata di vistosi drappi e dei preziosi doni votivi, viene portato solennemente in processione nelle vie dell'abitato.
La parrocchia si trova in periferia, nella Piazza Indipendenza, più conosciuta come piazza Santa Maria, al centro della quale, issata su alto piedistallo in granito, sta un'imponente croce di ferro, ricordo delle missioni predicate alcuni decenni fa dai Padri Redentoristi. Il tempo e le intemperie ne hanno corroso la data. É strabiliante il numero dei sacerdoti sepolti in questa chiesa da fine 1500 in poi (clicca qui per saperne di più).
Per approfondimento sulla chiesa clicca qui (una ricerca di S. Muggittu)

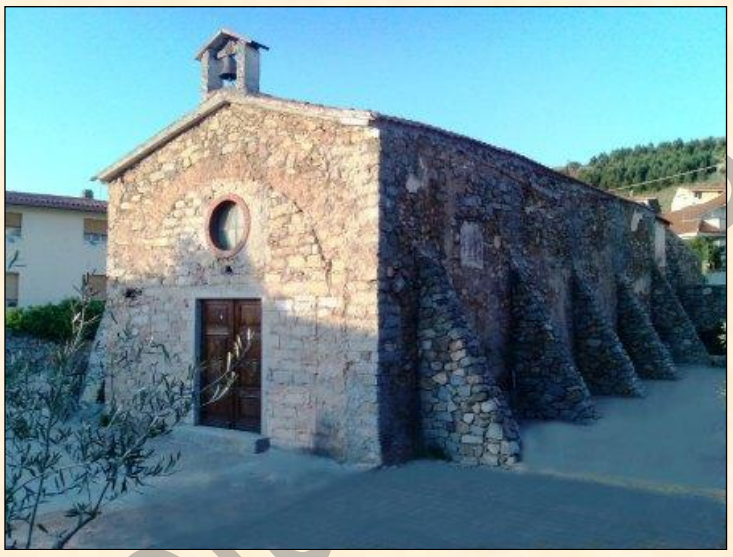
La Chiesa dello Spirito Santo (ossia *Su Carmu - Humbentu*).

Attualmente la denominazione "*humbentu*" (convento) da nome al rione che comprende il primo tratto di Via Roma, chiamata sino ai primi del 1900 "Via dello Spirito Santo" per tutta la sua lunghezza sino alla parte alta de *S'Anestasìa o S'Anistasìa* (contrazione di

www.mamoiada.org

Santa Anastasia). Il convento, che ormai non esiste più, fu costruito a lato della chiesa, propriamente detta dello Spirito Santo, da don Francesco Giuseppe Satta Gallisai, parroco di Mamoiada dal 1785 al 1818 con regio Decreto del 20 luglio 1810.
Il conservatorio (convento) fu aperto sotto la protezione della Vergine del Carmelo e affidato ad un piccolo gruppo di monache sarde, riconosciute dalle autorità ecclesiastiche e autorizzate dal Prefetto di Cagliari a raccogliere con la questua i mezzi di sostentamento.
Apparteneva al convento quel territorio sottostante chiamato *sae' sas monzas,* attualmente occupato da abitazioni private da una parte all'altra della via Trento. Le religiose influirono efficacemente sulla moralizzazione del paese. Insegnarono alle ragazze anche la confezione di dolci speciali, diceva qualcuno, ma dolci e cucito crediamo siano stati materia d'insegnamento delle monache di altro convento (citato in un testo di metà '700).





Vecchia planimetria della chiesa dello Spirito Santo con il convento delle carmelitane.

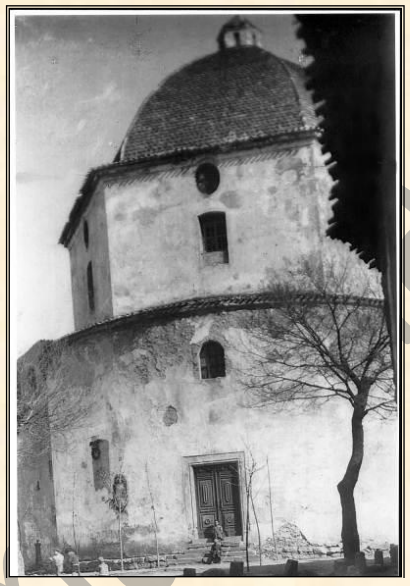
A sinistra *Su Carmu* (in una foto del 1905-6 di Max L.Wagner), *Su Humbentu* è la costruzione che si intravede accanto alla chiesa; il complesso era cinto da alte mura.
A destra la chiesa oggi.

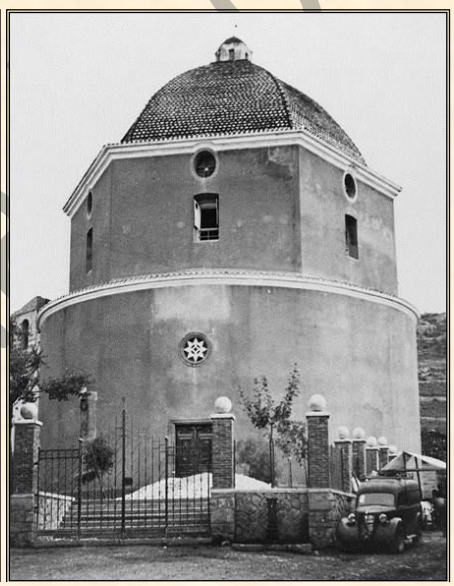
La comunità monastica cessò di esistere verso la fine dell'Ottocento. Si ricordano i nomi delle ultime monache: suor Lutzu, suor Billai, suor Meloni, tutte mamoiadine. Il locale fu ceduto in affitto, per abitazione, a famiglie di modesta condizione, le quali tuttavia dovevano versare mensilmente una quota alla parrocchia tramite un amministratore delegato. Nell'archivio parrocchiale si trovano i registri dove sono elencati i nomi degli affittuari e i do così e abbellendo il vasto cortile, al centro del quale, in ottimo stato, sta la chiesa che erroneamente continua ad essere chiamata *sa cresia* 'e *su Carmu.*
Per la datazione abbiamo una nota del curato Domenico Mereu, del 18 novembre 1679, che sposa nella "chiesa dello Spirito Santo" un certo Pietro Guiso con Agata Sedda. Quindi altra chiesetta seicentesca o antecedente.
La festa della Madonna del Carmelo, preceduta da solenne novena, si celebra l'ultima domenica di luglio. La manutenzione dell'edificio è opera del volontariato di pie donne, l'organizzazione delle manifestazioni civili è affidata ad un priore.
Nell'accogliente sagrato, i giorni della festa si svolgono gare poetiche e manifestazioni varie; non mancano, per l'occasione, le bancarelle di torroni e di bibite, l'albero della cuccagna e, come in ogni festa, "*tenores, murras a manca e a dresta*" (cit. Mario Masala).
(CLICCA QUI per saperne di più su Il Conservatorio dello Spirito Santo – *Su Humbèntu* -)

Chiesa di Loreto.
Al centro dell'abitato, isolata da altri edifici, spicca per la sua mole e per la sua forma circolare alla base ed esagonale per tutto il resto la chiesa dedicata alla Madonna di Loreto che caratterizza il panorama di Mamoiada. La volta dell'abside presenta affreschi di apprezzabile valore artistico: vi è rappresentato con chiare immagini il lungo viaggio compiuto dalla Santa Casa di Nazareth, abitata da Maria e trasportata, secondo la tradizione dagli angeli, tra il 1291 e il 1294, prima da Israele in Dalmazia, poi a Recanati, infine nella località marchigiana intorno alla quale sorse il Comune chiamato Loreto.
Per tanto tempo la data di costruzione dell'attuale chiesa (esiste un ingannevole cartello turistico che data al sec. XIII) è stata equivocata con quella del basso edificio a fianco della chiesa che oggi è la sacrestia.

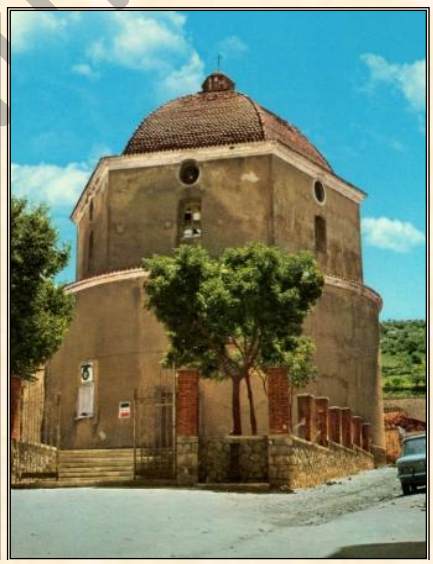
Antichi documenti dicono che la chiesa è stata edificata nel 1709, restaurata nel 1772 e nel 1793. É proprio in base al documento del 1709 che, a nostro avviso, si può datare con sicurezza la costruzione della chiesa (tra il 1707-1709 – vedi doc).
Altre date certe rimangono quelle impresse nelle campane: in una vi è 1798, nell'altra 1907 e di quest'ultima si sa che è stata donata da Antonio Meloni Gaia. La chiesa è accostata ad un edificio che funge da sacrestia, di epoca molto antecedente alla stessa chiesa, secondo gli esperti, in base allo stile e alle decorazioni ancora presenti, ma in cattivo stato di conservazione (da datare al periodo pisano) e quindi il tutto fa pensare la chiesa grande sia stata edificata al posto di un precedente edificio di culto molto più modesto che è l'attuale sacrestia. Pare che di N.S. di Loreto esista una copia identica in un paese della Liguria, mentre un'altra molto simile è visibile a Cagliari.
Molti anziani ricordano la bellezza degli interni prima dello scempio compiuto ad opera del parroco di allora, il quale fece levare le pitture dalle pareti, fonte di distrazione da parte dei fedeli secondo la sua mente illuminata. Non si sa bene chi abbia ordinato la demolizione di un antico organo e relative impalcature presenti nella chiesa fino agli anni 20/30.
L'edificio rimase non consacrato per un secolo, fu il mons. Alberto Maria Solinas Nurra, carmelitano, allora vescovo di Nuoro, accompagnato dal segretario don Antonio Cicu Pais, il 9 Settembre 1804 che "consacrò questo tempio su richiesta degli abitanti del paese di Mamoiada" (clic per cronaca della consacrazione 1804)

anni '10


anni 20


anni '50

Anni '60


anni '70

attualmente

La festa religiosa si celebra, come indicato nei calendari, il 10 Dicembre. Ma vi si svolgono le funzioni dal mese di maggio. La chiesa è aperta ai fedeli anche in altre occasioni. Nella parete esterna del tempio è rimasta affissa per alcuni decenni la lapide dei Caduti in guerra. Ogni anno, il 4 novembre, anniversario della Vittoria, davanti a questo marmo, una breve cerimonia, con larga partecipazione di popolo, ricordava il sacrificio estremo compiuto dai nostri eroici soldati nella 1ª e 2ª guerra mondiale. La lapide è stata rimossa, ma i nomi dei ns caduti sono scolpiti in un obelisco, circondato da toccanti sculture nella

piazza S. Sebastiano. Nella chiesa e nel piazzale si svolgeva la grande festa di San Isidoro, protettore de *sos massàjos* (agricoltori e contadini). Il santo è venerato tutt'ora in tanti paesi della Sardegna e del resto d'Italia e le celebrazioni in suo onore sono una delle feste principali della primavera. A Mamoiada purtroppo non è più in uso. Attorno a questa chiesa, come petali di un bel fiore, stavano altre quattro chiese: Sant'Antonio, San Francesco, San Basilio, Santa Croce (attualmente è in piedi soltanto Santa Croce) e come prassi, la via che costeggia il lato destro della chiesa si chiamava via Loreto (oggi via Cesare Battisti).

CLICCA QUI: "IL COMPLESSO DELLA ROTONDA DELLA BEATA VERGINE DI LORETO A MAMOIADA" *STUDI E RICERCHE PER IL RESTAURO* di Maria Paola Dettori e Gabriela Frulio - Per gentile concessione del Ministero per i beni e le Attività Culturali e del Turismo - Direzione Reg.le per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna – Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici Artistici ed Etnoantropologici prov. di SS e NU a cura di M. P. Dettori e G. Frulio (Soprintendenza BAPSAE di SS e NU – 2012 – prot. 12005 del 08.09.2014).

La chiesa di Sant'Antonio Abate.

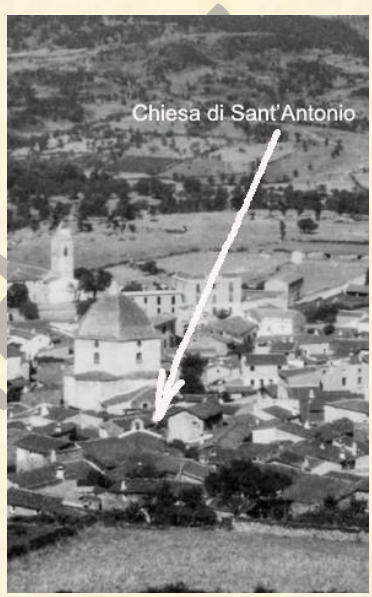


foto anni '40-50 (collez. Crisponi)

Di questa chiesa, chiamata anche *Sant'Antoni 'e su ohu*, che fino agli anni cinquanta era regolarmente officiata, non è rimasta traccia. Era situata in un ampio cortile nella attuale via IV Novembre (ex via Sant'Antonio), dove vi era anche un oratorio che fungeva da asilo; classica tipologia delle piccole chiese a due falde e piccolissimo campanile a due colonnine che dava sul prospetto principale.
Una bella statua del Santo, raffigurato per tradizione con un porcellino ai suoi piedi, è conservata in una cappella della parrocchia. Le case che si affacciavano al cortile interno sono state, da tempo immemorabile, l'abitazione del Rettore, il quale, trasferendosi nel 1927 nell'attuale canonica, le lasciò al vice parroco. È chiesa cinquecentesca o anteriore perché in base alle annotazioni nei registri della Diocesi di Oristano (da cui dipendeva anticamente il paese) risulta: il matrimonio di Josepe Grussu e Caterina Deledda il 2 aprile 1570; il 3 Sant'Andria 1588 si sono sposati Jorgi Casula e Adriana Galisai. Nei registri *Quinque Libri* del paese si trova scritto: il sacerdote Mattu celebra nel 1679 le nozze tra Giovanni Simoni Scano di Sassari e Maria Angela Melis, vedova di Mamoiada; in altra annotazione (stesa dal rettore Giovanni Leonardo Masala) il 30 novembre 1680 si sposano Francesco Vudda Cugia e Desabella (!) Mutgianu.
La vasta area che comprendeva la chiesa, casa e cortile ora è divisa in diverse proprietà. La festa si celebra ugualmente (il santo è un compatrono del paese) ed è festa solenne, sentita dalla comunità. Il 17 Gennaio, puntualmente la prima uscita dei *mamuthones e issohadores*; grandi falò ardono in tutto il paese per tre o quattro giorni e con grande consumo di dolci tipici e di vino locale da parte di paesani e forestieri, che si trattengono intorno ad ogni fuoco rionale, ritenuto quasi sacro, come quello alimentato giorno e notte dalle antiche Vestali Romane.
(CLICCA QUI per saperne di più sulla festa di S. Antonio e leggenda)

La chiesa di San Francesco.

La chiesa di S. Francesco come era fino ai primi anni '70

Ubicazione della chiesa S. Francesco

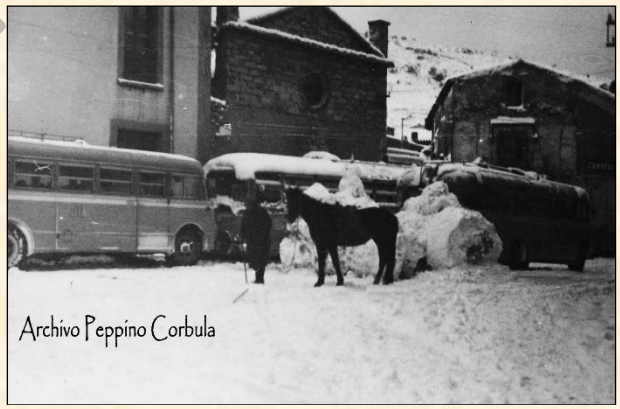
www.mamoiada.org

Non vi è più traccia di questa piccola chiesa, sicuramente costruita in epoca lontana, si trovava nell'attuale moderna e blasonata abitazione dei coniugi Sau-Rossi, discendenti del nobile casato dei Meloni.
Si trovava ancora, quasi completamente distrutta, sino agli anni '80-'90; il relativo spazio ora è adibito a cortile interno dell'ampia residenza.
Su una parete, ancora in piedi perché comune ad altro vano, sono evidenti alcun i segni del luogo di culto.
Non esistono documenti da cui poter rilevare dati riguardanti la costruzione dell'edificio e non abbiamo frugato in tutti i registri per vedere se vi sono annotazioni di matrimoni.
Nell'antica carta planimetrica del paese la via principale che interessa la proprietà era denominata proprio via San Francesco (attuale via XX settembre), inoltre questa e altre chiese "private" non sono indicate come edifici di culto (disegno della croce).
Il Santo Patrono d'Italia non è ricordato a Mamoiada da particolari manifestazioni festive.

La chiesa di Santa Croce.

Si affaccia alla piazza principale del paese, "*Santa Rughe*". Le si affianca da un lato il Palazzo Comunale, dall'altro il centro di aggregazione degli anziani, un tempo sede di confraternita.
È officiata durante la Quaresima per i riti della Settimana Santa. Particolare notevolmente interessante è *s'incontru* (l'incontro) tra il simulacro di Cristo Risorto e quello di Maria Addolorata. Questa emozionante cerimonia, si compie, ovviamente, la mattina di Pasqua, al centro della piazza davanti alla chiesa e con la partecipazione di numerosi fedeli e visitatori forestieri.
Le confraternite (*sos croffarios*) e i diversi gruppi di Azione Cattolica sfilano in perfetto ordine preceduti dai rispettivi gonfaloni e croci astìli.
Non abbiamo reperito notizie circa l'anno esatto di costruzione della chiesa, ma nel libro d'archivio contenente le annotazioni di matrimoni tra il 1679 e il 1738 vi è annotato il matrimonio fra Giovanni Salis e Angela Pinna avvenuto in questo sacro edificio.

Santa Croce attualmente, esterno e interno



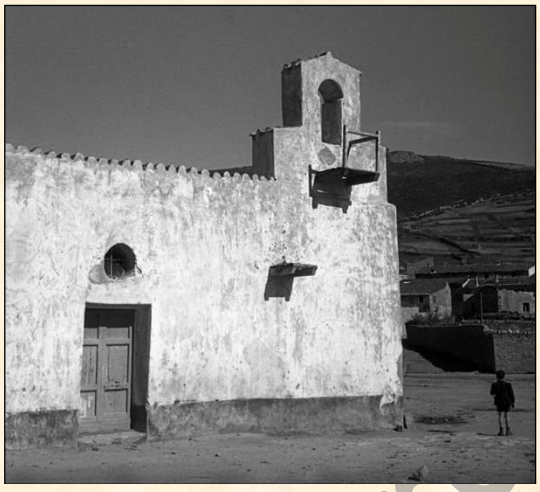
La chiesa anno 1956

San Sebastiano.

Nella piazza omonima esisteva la chiesa di San Sebastiano (protettore dei pastori) la cui **festa**, per comodità della categoria che da sempre ne ha curato le cerimonie religiose e civili, si celebra durante l'estate (seconda domenica di Luglio) e non nella data del calendario liturgico che è il 20 Gennaio.
La vecchia chiesa fu abbattuta perché pericolante a causa di trascuratezza e scarsissima manutenzione; ancora a metà anni '50 vi era il muro della parete d'ingresso, la parete laterale sinistra e quella dell'altare caratterizzata da tre cappellette. La chiesa è stata sostituita, in un angolo della piazza, inizialmente da una modesta edicola, che somigliava più a una tomba di famiglia e poi completata con un lungo e stretto camerone.
La festa di San Sebastiano è molto popolare, si riesce senza difficoltà a raccogliere ogni anno una discreta somma di offerte, che consentono di invitare i migliori poeti per la gara e di proporre allettanti premi per il palio. Per l'occasione avviene una processione a vasto circuito preceduta e solennizzata da cavalli e cavalieri agghindati con eleganza particolare.
Fino a poco tempo fa quella di *Santu Sustianu* e quella di *Santu Sidore* erano le feste più grandi del paese, sentite e partecipate poiché erano i patroni protettori delle maggiori forze lavorative, i mestieri più diffusi da noi e in tutta la Sardegna

www.mamoiada.org

La chiesa di S. Sebastiano com'era negli anni '30



La chiesa fine anni '40

La piazza, prima di una sistemazione urbana dove è stata collocato un artistico monumento ai caduti delle guerre, veniva occupata da svariate bancarelle e, sino ai primi anni '70, da giostre, autoscontro, tiro a segno.

San Giuseppe.

Sulle rovine di un vetusto edificio sacro esistente nel rione che da esso prese nome (*Santu Zoseppe*) in Piazza Europa sorge la recente chiesetta di San Giuseppe (nonostante la toponomastica diversa i mamoiadini indicheranno sempre *pràtha Santu Zosèppe*). Un po' più grande di una cappella più che un tempio.
È stata ricostruita a sua totale spesa dal benemerito Ing. Emanuele Melis nella metà dello scorso secolo. Posta alla confluenza delle strade che arrivano da Fonni e da Sarule, all'ingresso dell'abitato, sembra un'attenta sentinella della Comunità Mamoiadina. La cupola è quella originale, se dobbiamo credere a qualche persona anziana, seria e ben informata (si nota comunque in una foto di Max L. Wagner del 1905).
Le sta a lato l'antica fonte di *Mamujone*, da cui, secondo alcuni, prende nome Mamujada e anche *mamuthone*. La bella chiesetta è aperta al culto il giorno della festa di San Giuseppe, il 19 Marzo. La "vecchia" chiesa era senz'altro seicentesca o anteriore a giudicare da annotazione di matrimonio del curato Francesco Concas, che in questa chiesa celebra il rito nuziale di Demetrio Porcu e Caterina Busia nel novembre del 1680.

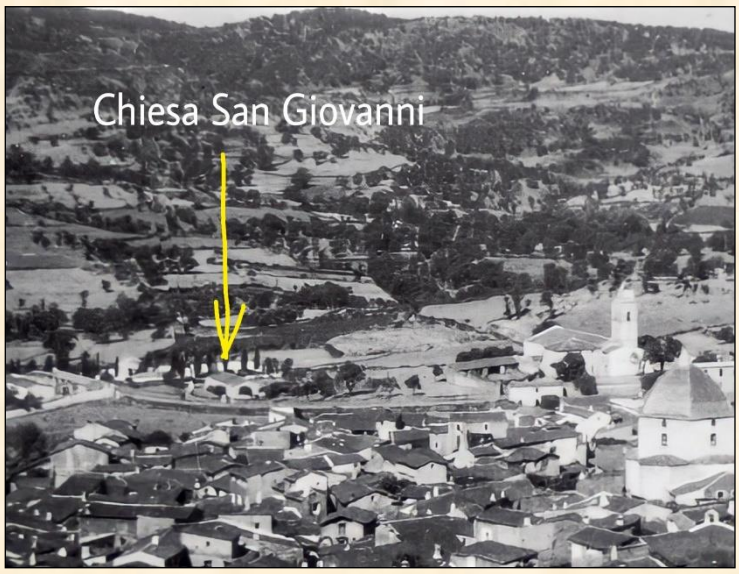
San Giuseppe

Nelle pareti interne della chiesetta sono murate le 12 stazioni della Via Crucis, formelle in ceramica smaltata, di non trascurabile valore artistico opera della rinomata ditta Cassetta di Vietri Sul Mare. Della mitica Bottega Riccardo Gatti di Faenza (Ravenna) è la statua del santo in maiolica policroma.
(**Clicca qui** per leggere un articolo dell'Arch. Antonello Cuccu sulla statua di San Giuseppe e le ceramiche della Via Crucis della chiesa)

San Giovanni.

Questa chiesa si trovava fra il vecchio e il nuovo cimitero (in prossimità dell'allora campo sportivo che era denominato, appunto, "campo S. Giovanni"), ma naturalmente non vi era più traccia ancor prima della realizzazione del campo di calcio a fine anni '50.
Si celebrava la festa il 24 Giugno ed era una ricorrenza attesa e vissuta dalla comunità non solo come appuntamento spirituale, ma perché legata a tradizioni e credenze popolari legate ai riti agrari.
Chiesa seicentesca o antecedente, anche quest'altra sempre in base ai matrimoni annotati nei libri d'archivio: con nota del curato Pietro Galisaj nel 1679 celebra il matrimonio tra Andrea Sedda alias Vizizai e Maria Rosa Crispone.

www.mamoiada.org

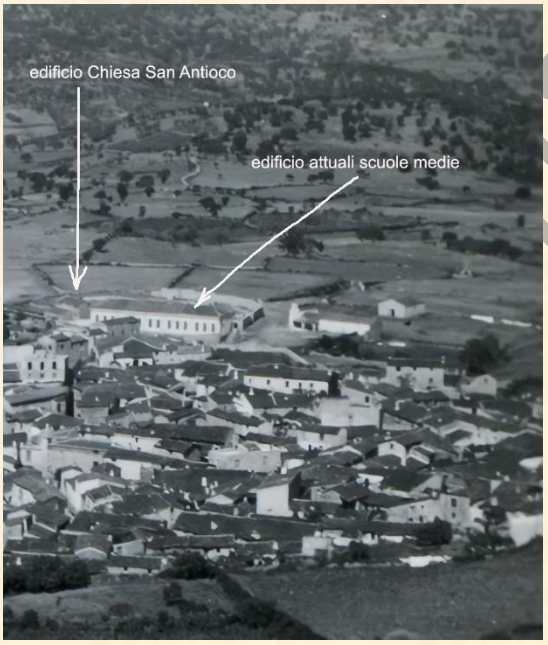


Parziale panorama del paese anni '40 con indicata la chiesa di San Giovanni non ancora demolita (collez. fam. Crisponi)

La chiesa fu profanata, dissacrata e poi sconsacrata a causa di un omicidio commesso all'interno e quindi lasciata crollare. Il 15 novembre 1870 fu assassinato il facoltoso sacerdote mamoiadino Francesco Massidda, che era stato chiamato con inganno a confessare un penitente. Si vociferava che a trarre tangibile beneficio da quel crimine, compiuto a fine di lucro, fossero parenti non lontani del prete.
Il delitto rimase ufficialmente opera di ignoti e la voce del popolo, che suggeriva nomi di mandanti e di sicari, non fu considerata voce di Dio da parte degli investigatori di allora, anche se in atti processuali vennero accusati due parenti del prete.

Santa Anastasia

Nella località che sovrasta il paese e culmina con *su Mont' Urruttu*, esattamente nella parte chiamata in versione locale: *Sa Nestasìa e/o Nistasìa* (contrazione mamojadinizzata), vi sorgeva un edificio sacro dedicato alla martire cristiana Santa Anastasia, vissuta nel IV sec. In quella zona, in tempi lontani, pare ci fosse pure un antico monastero (secondo voci raccolte fra gli anziani negli anni '80 del 1900).
La presenza del monastero è attestata in una poesia datata metà del 1700 ca. e non si tratta del Conservatorio (*humbentu*) dedicato alla madonna del Carmelo accanto alla chiesetta dello Spirito Santo per via dell'anno di costruzione di quest'ultimo (che è il 1818). Di Sant'Anastasia oggi è rimasto solo il toponimo.



Parziale panorama del paese (anni '40) con l'indicazione chiesa di Sant'Antioco (collez. Crisponi)

Sant'Antioco

Al tempo d'oggi non vi è traccia nemmeno della chiesa di *Sant'Antriòcu*; sono scomparsi pure i ruderi che fino a qualche decennio fa erano visibili dalla via Marsala (che si chiamava proprio via San Antioco). Il locale fu utilizzato per un lungo periodo come caseificio, infine come stalla e pagliaio. Senz'altro è stato un edificio di culto importante e ben tenuto, di costruzione seicentesca o anteriore poiché nei registri parrocchiali *Quinque Libri*, il 27 aprile 1683 appare citata la chiesa; inoltre a febbraio del 1685 si sposa Tommaso Satta *donzell*, figlio del defunto Giovanni Satta Melis *donzell* e di Maria Anna Pilurzi di Posada, con Maria Anna Corona, figlia del fu Luigi Corona e di Petronilla Cavada di Orani; il 7 gennaio 1691 vi è l'atto di don Agostino Ambrogio Melis Satta che sposa donna Sinforosa Satta.
L'area dove sorgeva la chiesa era incorporata nella proprietà della famiglia Mele-Meloni, ora diventata un centro commerciale ed abitazione ed è adiacente alla piazza San Sebastiano, al caseggiato della Scuola Media. La via tra la scuola e il centro commerciale era chiamato *su gùtturu de Sant'Antriocu* (il vicolo di S. Antioco).

San Basilio

La chiesa dedicata a San Basilio Magno, di Cesarea di Cappadocia, dottore della Chiesa, vissuto nel periodo 329-379, si trovava nella residenza dei nobili Melis-Angioi, circondata e ornata da ampio giardino, tra il corso Vittorio Emanuele II e via Padre Marchesi (ex via Angioj), a due passi da Santa Croce. Anche la via che costeggiava questa chiesa, come tutte, recava il nome del santo a cui era intestata la chiesa: via San Basilio.

mamoiada.org

Provengono da questa chiesa, caduta da tempo, il piedistallo del battistero e parte dell'acquasantiera di Santa Maria o chiesa parrocchiale.
Come unici "ricordi" presenti nella chiesa di *Santu Vasìli* i discendenti dei Melis-Angioi conservano un ex voto (un *cosso* del costume femminile molto deteriorato) e un quadro in tela che dovrebbe rappresentare il santo. In questo ritratto anziché con il vestito da vescovo, come normalmente si rappresenta S. Basilio, è dipinto con il saio da frate, ma che comunque corrisponde alla vita del santo di Cesarea, in quanto era pure monaco e l'iconografia ufficiale lo identifica sempre con un libro, come l'immagine qui sotto.
Anche questa chiesa era seicentesca o anteriore, probabilmente in seguito fu inglobata e compresa nella residenza privata dei nobili succitati, ma senz'altro era un edificio di culto aperto a tutti poiché nel registro n° 6, *quinque libri* (arch. Curia Vescovile) sono annotate diverse celebrazioni di matrimoni: il 4 novembre 1679 tra Sebastiano Crisponi Mendu e Maria Ventura Toddi *mossen y viuda ambos naturales desta Villa*, con licenza del Vicario Generale di Arborea e S. Giusta (dalla cui diocesi dipendevano allora le chiese del paese); il 18 giugno 1701 si sposano Antonio Galisay Deiana e Mariangela Corcoddi Murreda; il 17 febbraio 1738 il parroco celebra le nozze di don Sebastiano Tolu, di Oliena, con donna Anna Francesca Satta.

Reperti interni sopravvissuti della chiesa di San Basilio (a destra un ex voto)

Loret'Attèsu.
Con questa denominazione (*Loreta attèsu* = Loreta lontano) si indica la chiesetta campestre che si trova a due chilometri circa dal paese, nel fertile e ameno altopiano di *Elisi*, zona famosa per la numerosa presenza di vigne dalle quali si ricavano vini di ottima qualità. È chiamata impropriamente *Loret'Attèsu* per distinguerla dalla più conosciuta *Loreto 'e vidda* (N.S. di Loreto), ma in realtà è una chiesa dedicata alla Madonna della Neve, la cui festa si celebra il 5 Agosto. La costruzione ha lo stesso identico stile che aveva la chiesa di San Sebastiano (*lozas* e misure comprese).

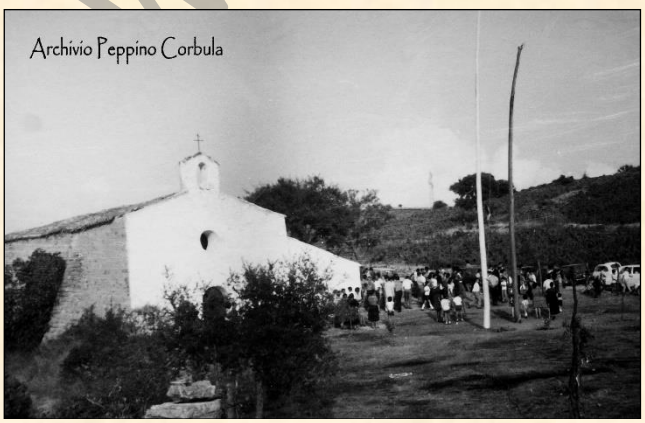


Foto anni '60

Foto anni 40/50

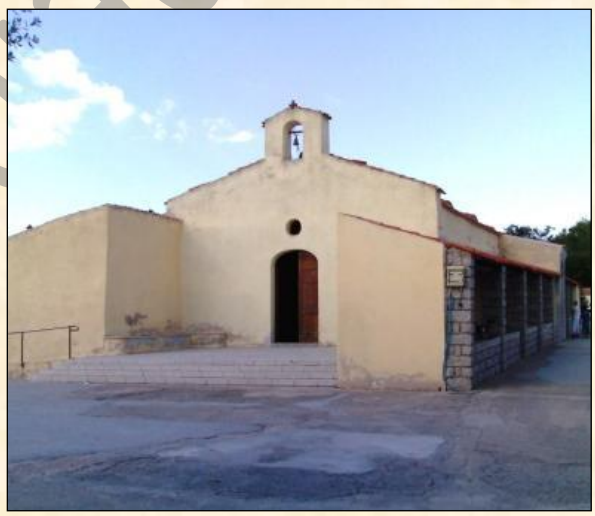
(John Warre Tyndale, studioso e attento viaggiatore, nel 1847 scrive: …*"il 5 agosto si svolge a Mamoiada una grandiosa festa in onore di Nostra Signora delle Nevi, molto venerata fra gli Aritzesi e i Belviesi, i quali ultimi sono anch'essi occupati nello stesso traffico, in quanto spetta loro una parte del guadagno, ma non possono lavorare per proprio conto perché sono gli Aritzesi ad avere il privilegio di raccogliere e vendere la neve. Così come il tabacco e il sale, la neve è patrimonio e monopolio regio e quando viene ceduta in affitto, i contratti hanno in genere validità di sei anni. Gli Aritzesi, grazie alla loro vicinanza alla montagna, al fatto di essere cresciuti in quei luoghi e, di conseguenza, di essere più abili in un'occupazione tramandata da generazioni fin dai tempi della dinastia spagnola in Sardegna, sono solitamente gli affittuari e gli agricoltori – per usare la loro espressione – del Governo; ed anche quando è un'altra organizzazione ad ottenere l'appalto, sono sempre considerati come subaffittuari ed operai"*).

Diversi anziani del paese ricordano il "gelato" dell'epoca in occasione della festa, chiamato *carapinna* o *carapigna* portato da commercianti dei paesi succitati.
La neve, ben costipata, termicamente isolata generalmente dentro un contenitore in legno e circondato da paglia, veniva trasportata con i carri a buoi. *Sa carapigna*, praticamente è un tipo di sorbetto, essendo formata, appunto, da neve e un amalgama di acqua zuccherata, a volte aromatizzata. Molta cura e attenzione veniva riposta per far rimanere "gelato" questo composto dosando sapientemente la miscela di ghiaccio e sale.
Un volenteroso comitato di giovani ha rianimato i festeggiamenti civili da tempo in disuso per questa ricorrenza. Recentemente sono stati rifatti gli infissi, l'intonaco, il pavimento e il tetto della chiesa. Durante i lavori di riadattamento del presbiterio, è stata scoperta, dietro una lastra di marmo del vecchio altare, una nicchia in trachite.
L'interessante reperto, a cura della Sovrintendenza, verrà esaminato da illustri studiosi del settore per dedurre soprattutto il periodo di costruzione di questo sacro edificio.

San Cosimo e Damiano

Il santuario dei SS. Cosma e Damiano sorge da tempo non determinabile con precisione, nell' altopiano di *Marghine*, più comunemente chiamato "*Santu Cosomo*". Forse è stato costruito sulle rovine di preesistenti templi pagani, come tantissime chiese, seguendo la strategia apostolica di S. Gregorio Magno.
Non si hanno documenti con descrizioni e riferimenti storici sulla costruzione della chiesa. Secondo alcuni risalirebbe al VII e la classificherebbe quindi una delle chiese più antiche della Barbagia. Date certe documentate sono:

- quella del 1666, in rilievo su una delle due piccole campane;
- il 1673, su un legato di una certa Asmenia Girisi, che dona 100 scudi ai SS. Cosma e Damiano;



SS. Cosma e Damiano

Santuario SS. Cosma e Damiano - veduta aerea (f.to Corbula)

- il 26.09.1690, dove Juan Antiogo Marcello di Orani *muerto de una escopetada* (fucilata) *en San Cosme*;
- il 29.09.1724, dove Antioco Cuguru (di Fonni) *muriò de un balasso* (proiettile) *en la fiesta de san Cosma y Damian.*[1]
- il 21 ottobre 1743 nella "chiesa rurale di San Cosimo", don Pietro Paolo Galisay nomina suo procuratore a Cagliari il figlio don Gavino per difenderlo nella causa con cui gli chiedono cento lire di alimenti a favore dell'altro figlio don Paolo. E il 30 marzo 1799 vi è il testamento del cav. Giovanni Satta Galisay, sposato con donna Maddalena Meloni Melis (sorella di don Diego, don Giovanni e don Agostino, dottore "in utroque

[1] Dati in documenti diocesi (riferiti dal Dott. Raffaele Cau, resp. Archivi); altri dati da atti notarili Cagliari, Oliena, Mamoiada.

www.mamoiada.org

iure" dimorante a Cagliari dove morì di morte violenta), padre di Giuseppe Felice, Agostino, Antonio, Cosimo, Francesco Saverio, Maria Antonia, Francesco e Vincenza. Il testatore lascia all'amministrazione di San Cosimo la terra omonima e tutta quella parte di *cumbessias* che si trovano nel cortile della chiesa, con il vincolo che gli eredi siano preferiti per alloggiarvi durante la novena e la festa. Lascia, inoltre, un terreno in località Giorgisuneli de su agli oratori Santa Croce e della Vergine di Loreto La struttura architettonica e le pitture all'interno ricalcano moduli Bizantini, come il vicino santuario della Madonna di Itria, in territorio di Gavoi. L'edificio sacro sta al centro di un vasto cortile, dalla forma ellittica, aperto nelle due parti opposte; due robusti cancelli di ferro regolano l'accesso al recinto.
Tutt'attorno al cortile stanno "*sas humbessìas*" (e/o *humbissìas*), le casette che altrove chiamano *muristenes*, e che durante la novena sono occupate da famiglie di devoti regolarmente prenotatisi.
Spesso, per iniziativa della Amministrazione Comunale, vengono concesse, per un periodo di soggiorno estivo, agli anziani del paese.
Rare le palazzine private incorporate nella cerchia; una delle abitazioni è riservata al predicatore di turno. A ridosso della chiesa stanno dei loggiati.
Il grande salone, che fa parte dell'alloggio temporaneo del priore è sempre aperto e generosamente disponibile per la sosta, il ristoro e l'accoglienza dei pellegrini: la nota dominante di questo ambiente è, infatti, l'ospitalità. Alla chiesa si accede da due ingressi laterali, uno per parte, e, in fondo, dal portone principale.
Da questa chiesa campestre provengono le 14 stazioni della Via Crucis esposte al Colosseo durante la sacra cerimonia del Venerdì Santo del 1998, officiata dal Papa: si tratta di ceramiche giunte a Mamoiada dalla Spagna, realizzate nella fabbrica di Alcora, a Castellon de la Plana, dall'artista José Cotanda Aguilella nella prima metà del Novecento.[2]
Molto interessanti e preziosi i due piatti elemosinieri in ottone del diametro di 38 cm circa, presenti da sempre nel santuario, si distinguono per la diversa iconografia e le scritte e sono autentici pezzi di fine XV secolo realizzati a Norimberga (clicca per approfondimento).
I due santi sono rappresentati con volto austero e barba, copricapo e calzari di foggia orientale. Sul basamento si trova l'iscrizione:
"S. Cosma ex legato R. di Sebastiani Casula / olim rectoris de Mamojada / haeredes fieri fecerunt". Le statue, in alabastro, raffiguranti i due martiri, sono collocate nella parte più elevata dell'imponente altare dominando e caratterizzando l'ambiente interno e sono state offerte da mons. Zunnui, di Fonni.
A diretta disposizione dei fedeli e per la processione altre due statue, su unico punto, sono collocate in un tavolino nell'ingresso. In una parete interna è appeso un quadro che raffigura i cinque santi fratelli Cosimo, Damiano, Antimo, Leonzio, Euprebio (le loro reliquie sono sepolte a Roma nella basilica a loro dedicata eretta dal Pontefice San Felice IV 526-530).
In tempi remoti ad aver cura del santuario ed annessi erano famiglie nobili di Mamoiada e le consegne erano quasi ereditarie (in una lastra di granito della fonte monumentale di "*Santu Cosomo*" una data e una sigla – P M. 1871 –, sono riferite a don Paolo Meloni, che fu per un lungo periodo amministratore unico).
Oggi l'elezione del priore ha scadenza annuale. Egli registra regolarmente entrate e uscite; servendosi delle abbondanti offerte e delle prestazioni volontarie di operai, apporta restauri, completa strutture, abbellisce e rende sempre più piacevole l'ambiente.
È scomparsa da decenni la figura de "*su mazzinarju*", il custode che risiedeva con la famiglia nelle casette e viveva dal lavoro dei campi, specialmente dalla coltivazione e dalla vendita delle patate. Per la festa di San Cosimo – della durata di almeno tre giorni – il 26, 27, 28 Settembre, rientrano gli emigrati e nell'occasione l'afflusso dei festaioli e dei pellegrini non è quantificabile.
Canti, balli, morra, musica, spuntini, gare allietano la permanenza nell'amena località. Per diversi anni si è corso un *rally* automobilistico Mamojada-San Cosimo dedicato alla memoria del benemerito cav. Peppino Corbula.
L'anima dei festeggiamenti, l'attrattiva principale è ovviamente il santuario dedicato ai due martiri cristiani Cosimo e Damiano. Uniti nella professione medica, nei meriti e nel martirio, la pietà popolare li unisce nelle invocazioni e nella venerazione.
Ai santi taumaturghi, guaritori anargiri, i devoti riconoscono poteri illimitati e chiedono con fede la salute fisica duratura, la guarigione dai mali, la salvezza eterna:

"*Gia chi tenides tanta manu*
supra dogni infermidade,
sos nostros males sanade

[2] Ricerca presso la fabbrica spagnola eseguita dalla compaesana Sara Muggittu.

www.mamoiada.org

santos Cosomo e Damianu
ma su pius chi nos timimus
perdere a Deus soveranu".

CLICCA QUI PER: UNA RARA NOVENA IN LINGUA SARDA - Stampata a Torino nel 1919
CLICCA QUI PER: SANTUARIO E APPROFONDIMENTO ANTROPOLOGICO "*SAGRA SS. COSMA E DAMIANO*"
CLICCA QUI PER: TUTTE LE NOVENE E PREGHIERE
CLICCA QUI PER: TUTTI I GOSOS
CLICCA QUI PER: UN FILMATO DEL 1967 SUL SANTUARIO
CLICCA QUI PER: ELENCO DEI PRIORI DELLA FESTA

www.mamoiada.org